

Il pm Narducci: «Ben venga un'indagine»

Relazione dell'Antimafia, solo «no comment» dalla procura di Napoli

MARIO RICCIO

NAPOLI Alle dieci in punto, tutte le copie dell'Unità sono esaurite nelle edicole vicino alla cittadella giudiziaria napoletana. Il nostro giornale, che anticipa i contenuti della relazione all'Antimafia presentata dal senatore Luigi Lombardi Satriani sui rapporti tra camorra e magistratura, è arrivato di prima mattina nella maggior parte delle stanze della Procura del Tribunale.

Ma nessun giudice è disposto a commentare la clamorosa denuncia sul «caso Napoli». «Nessuna meraviglia: quando ci sono argomenti un po' de-

licati, quasi tutti tacciono», afferma Pino Narducci, pm del pool antimafia.

E lei invece come valuta l'iniziativa del senatore Lombardi Satriani? Positivamente. Si tratta di una relazione che tiene conto soprattutto della questione criminale e che riprende il tema, ancora attuale, dei rapporti tra camorra e politica.

Alcuni capitoli, però, riguardano anche le collusioni tra boss ed esponenti delle forze di polizia o della magistratura.

Effettivamente nella denuncia si tocca un nervo scoperto di grossa rilevanza: i legami tra camorra e istituzioni, comprese quelle di natura investigativa.

Il relatore chiede addirittura che s'indaghi su Arcibaldo Miller, braccio destro del procuratore capo Agostino Cordova. Lei cosa ne pensa?

Anche in magistratura c'è una questione morale che, credo, non sia stata ancora risolta. Ben venga, quindi, questa indagine della Commissione Antimafia. È importante per tutti, secondo me, accertare nel passato, anche in quello più recente, ci siano state lacune nelle indagini...

Non crede che in questa vicenda venga un po' svuotato il ruolo del Consiglio Superiore della Magistratura, che ha il compito di accertare eventuali reati commessi dai giudici?

Ci sono aspetti che riguardano il Csm per

i provvedimenti disciplinari e paradisciplinari. Se il problema investe uno o due magistrati è una cosa. Se, invece, questo problema viene affrontato come grossa rilevanza, e diventa quindi un problema politico, è giusto che intervenga la Commissione Antimafia. Ripeto, quella relazione depositata a Palazzo San Macuto è un fatto che deve essere salutato positivamente.

Una relazione esplosiva, quella del senatore Ds, Luigi Lombardi Satriani (nei prossimi giorni sarà integrata da una approfondita analisi sulle autobombe fatte esplodere a Napoli e sui recenti conflitti interni ai clan) che sicuramente aprirà un acceso dibattito, specialmente tra i magistrati napoletani.



«Il governo affronti il caso Napoli»

Nuova istruttoria del Csm sui «rapporti» giudici-camorra

A. CIPRIANI G. CIPRIANI

ROMA Del caso Napoli se ne deve occupare il consiglio dei ministri. Rilancia il senatore Luigi Lombardi Satriani, autore della relazione sulla camorra dell'Antimafia che punta l'indice sulle collusioni tra magistratura e criminalità organizzata. «È necessario un consiglio dei ministri dedicato interamente alla camorra, che rappresenti senza dubbio la vera emergenza nazionale», sostiene Lombardi Satriani che spiega: «La mia richiesta riguarda la necessità di coinvolgere nell'azione anticamorra non solo i ministri della Giustizia e dell'Interno, ma anche quelli della Pubblica Istruzione, del Lavoro e dell'Università. Bisogna puntare a una iniziativa di ampio respiro contro la camorra».

Mentre infuria la polemica sul caso Napoli, e in particolare sulla vicenda che vede coinvolto il sostituto procuratore Arcibaldo Miller (braccio destro del procuratore capo Agostino Cordova), anche il Csm sta valutando le novità recentemente emerse nei confronti del pm. Infatti la questione della promozione a magistrato di Cassazione di Miller è tornata in commissione per nuove elementi che si sono aggiunti a quanto scritto da Alessandro Pennasilico nella sua relazione alla quarta commissione. Una relazione contraria alla promozione proprio per i «legami equivoci» con personaggi della criminalità organizzata.

Sarà ora il nuovo Consiglio superiore della magistratura, recentemente eletto, ad approfondire nuove circostanze emerse su Miller, segnalate in un'interrogazione parlamentare: i presunti rapporti del pm napoletano con Mimmo Sarmino, ucciso in un agguato di camorra e con Franco Valdinì, proprietario dell'Hotel Belvedere di Ercolano, sequestrato nel gennaio dell'87 e il cui corpo venne poi trovato carbonizzato. È utile ricordare che Valdinì, secondo i magistrati di Salerno, risultava

in stretti rapporti di amicizia con il pm napoletano Cono Lancuba; e l'Hotel Belvedere di Ercolano, luogo di incontro tra donne, personaggi della criminalità e magistrati, nell'82 era stato luogo di uno scontro a fuoco tra forze di polizia e personaggi della camorra che stavano tenendo un summit nell'albergo.

Rapporti di dieci anni fa. Ma che continuano ad alimentare un clima di veleni e sospetti che appesantisce non poco il clima negli uffici giudiziari napoletani che faticosamente stanno tentando di ricostruire un efficace sistema di contrasto alla criminalità organizzata. Una criminalità che - secondo Lombardi Satriani - appare paradossalmente indebolita agli occhi degli esperti, «perché quando i clan fanno esplodere autobombe o si lasciano andare a episodi di violenza nelle strade, dimostrano senza dubbio problemi interni ed esterni, non già una potenza militare come vorrebbero far capire. Ed è per questo ha aggiunto il senatore - che è giunta l'ora di un intervento forte dello Stato».

Non solo attività di polizia, ma anche una seria attività di prevenzione ed organizzazione. Per esempio, basterebbero attività di normale rinforzo delle forze dell'ordine per evitare situazioni a dir poco paradossali. Denuncia Lombardi Satriani che non c'è una sola zona in Campania non sottoposta a pressione camorristica; con una situazione addirittura disperata nella zona di Caserta. Ebbene, la squadra mobile della questura di Caserta ha lo stesso organico di quella della questura di Ferrara. Un dato che parla da solo. Ma che si aggiunge a un lungo capitolo della relazione sulla camorra che tira in ballo l'inquinamento camorristico all'interno delle forze di polizia. Un argomento anche questo - insieme a quello delle connessioni tra camorra e magistratura - sul quale l'Antimafia dovrebbe avviare «doverosi approfondimenti», per usare le parole del senatore Ds che proprio ieri, nel pieno delle polemiche sul caso Napoli, ha sottolineato la necessità «di fare chiarezza, senza opposizioni di natura ideologica». Anche se, al di là dell'ideologia, qui siamo di fronte al problema di come funziona da anni un sistema di potere più oscuro e complicato di quanto possa apparire.



Il manifesto anticamorra con la foto di un omicidio affisso a Napoli

Fusco/Ansa

L'INTERVISTA

Il pm Miller si difende: «Ora si sta esagerando»

NAPOLI «Sono rassegnato, vuol dire che sono l'origine di tutti i mali di questa città». Irritato, ieri mattina, il commento del sostituto procuratore di Napoli, Arcibaldo Miller, che ha trovato sulle pagine dell'Unità la notizia dell'esistenza di pesanti riferimenti alla sua attività giudiziaria contenuti in una relazione sulla camorra depositata alla Commissione Antimafia dal senatore Ds, Luigi Lombardi Satriani. Riferimenti che, evidentemente, il magistrato doveva già conoscere visto che erano sostanzialmente tratti dalla relazione presentata da Alessandro Pennasilico alla quarta commissione del Consiglio superiore della magistratura e da un documento preparato dalla Camera penale di Napoli.

«Mi meraviglia soltanto - ha dichiarato Miller - che queste notizie escano solo ora, due mesi dopo la presentazione della relazione». Anche se, in effetti, la relazione era solitamente stata depositata sotto lo schema generale e non è ancora andata in discussione. Comunque il pm Miller, ricordando le proprie vicende giudiziarie, che lo hanno visto in passato indagato per corruzione a Salerno, ha tenuto a ribadire che «tutte le indagini sono state archiviate, e il Consiglio superiore della magistratura dopo una istruttoria durata anni, ha archiviato il procedimento per il mio trasferimento d'ufficio».

Mentre rimane pendente la questione della promozione come ma-

giistrato di Cassazione. «Credo che si debbano rispettare queste decisioni - ha aggiunto il pm - non dico convincendosene, almeno da un punto di vista di alcune parti politiche, ma quanto meno con onestà intellettuale». «Ho accettato di essere indagato, perché tutti possono esserlo - dice Miller - ma ho la sensazione che ora si esageri».

«Nei miei confronti sono state presentate negli ultimi tempi oltre quaranta interrogazioni parlamentari - ha detto ancora nel suo sfogo il pubblico ministero - e se dovessi credere a tutto quello che viene scritto non basterebbe che vada via da questa città ma dovrei lasciare l'Europa».

Arcibaldo Miller, napoletano di

cinquanta anni, fa il pubblico ministero a Napoli sin dal 1980, dopo aver lavorato quattro anni presso la procura di Prato. Diventato uditor giudiziario nell'ottobre 1975, era entrato in magistratura nell'ottobre del 1976.

Riferimenti al magistrato napoletano riguardano le frequentazioni tra Miller e la famiglia Sorrentino, quest'ultima «ripetutamente incorsa in vicende giudiziarie per appartenenza o legami con temibili organizzazioni camorristiche», e dell'indagine che si è conclusa per il pm con l'archiviazione ma che ha visto «arrestate e poi rinviate a giudizio persone a lui vicinissime», come il giudice Cono Lancuba e l'avvocato Dino Bargi.

Nei manifesti i morti di camorra

Campagna shock a Napoli

Un morto ammazzato steso sul selciato. Un gruppo di persone dal marciapiede guarda, chi con interesse, chi con indifferenza e in testa la scritta: «Stai fuori dalla camorra...» ed in coda il messaggio «... scegli la vita». È questo il primo dei manifesti shock realizzati dalla Provincia di Napoli con la collaborazione del fotografo Stefano Sparavigna per la campagna anticamorra - che segue quella sulla legalità presentata oggi alla stampa dal Presidente della Provincia di Napoli, Amato Lamberti. «La nostra iniziativa - ha dichiarato il presidente della Provincia di Napoli Amato Lamberti - punta a colpire l'immaginario collettivo di quei tanti giovani che si fanno ammaliare dalle sirene della camorra che promette una vita spericolata e guadagni facili. Bisogna far capire a questi ragazzi che, invece, l'unica promessa che la criminalità può mantenere è quella di una morte sicura». «Il manifesto è un occhio indiscreto che deve mostrare la ferocia e la vigliaccheria della camorra - ha aggiunto il presidente Lamberti - che grazie al contributo di tanti professionisti che vivono quotidianamente in tutte le sue sfaccettature la cronaca, diventa uno strumento, forse chocante in alcuni casi, per scongiurare la cultura della camorra a Napoli e in provincia».

Il Siulp: lezioni di legalità nelle scuole

Un'ora di educazione alla legalità ogni settimana nelle scuole della Campania: a lanciare la proposta è il segretario regionale del Siulp, Maurizio Mastropinto, che illustra l'iniziativa del sindacato nel numero in edicola di «Metropolis», settimanale diffuso nelle province di Napoli e Salerno. Sull'argomento il periodico pubblica i commenti del magistrato Luigi Rieilo, del maestro-scrittore Marcello D'Orta, della presidente Nora Rizzi e del vescovo di Nocera, monsignor Gioacchino Iliano.

Ieri a Napoli ci sono state ancora perquisizioni, sequestri di decine auto e ciclomotori, controlli su pregiudicati e sorvegliati speciali. L'operazione è stata svolta nei quartieri spagnoli, in centro, e nel quartiere Montecalvario.

L'INTERVISTA

Il giudice Pennasilico: «Più chiarezza sugli uffici giudiziari»

ROMA Con la sua relazione di minoranza, ora in discussione davanti alla quarta commissione del Consiglio superiore della magistratura, Alessandro Pennasilico è l'autore di un durissimo atto d'accusa contro il sostituto procuratore napoletano Arcibaldo Miller. Giudizi sfavorevoli sull'avanzamento di carriera di Miller che sono stati ripresi dalla Camera penale di Napoli e sono stati tenuti in considerazione dal senatore Luigi Lombardi Satriani nella relazione presentata all'Antimafia sulla camorra. «Il caso Napoli esiste davvero - sostiene Pennasilico, che dopo l'esperienza nel Csm è attualmente in attesa di sede e probabilmente andrà alla procura generale di Napoli - credo che per la criminalità l'emergenza nazionale, ormai, sia quella della Campania».

Anche per eventuali connessioni, oltre che tra camorra e mondo politico, tra camorra e magistratura?

Che esista un'attualità di rapporto tra l'ambiente giudiziario e la camorra non sono in grado di dirlo. Ma che sia esistito il caso Napoli e che alcuni magistrati abbiano perso la bussola, professionalmente parlando, è un dato di fatto.

Come nel caso Miller... Ecco, diciamo che è un caso che è potuto accadere perché negli anni passati gli uffici giudiziari sono stati gestiti in un certo modo. Non è per un caso che a Napoli siano potuti saltar fuori le vicende di Cirillo, Tortora, Siani, quella dei collaudi delle opere post-terremoto. Sicuramente è un contesto da sondare per capire i perché di tutte queste situazioni. Io, al Csm, ho scoperto il caso Miller e questo rappresenta un aspetto. Il consiglio ha affrontato la questione di Miller nell'ottica della carriera, ma il caso si inserisce in un contesto dove tutto era possibile.

Insomma farebbe bene l'An-

timafia a occuparsi di questo contesto giudiziario...

Il problema è che sono accaduti dei fenomeni negli uffici giudiziari napoletani sui quali non è mai stata fatta piena chiarezza.

IL RELATORE ACCUSA «Tutto parte dagli anni 80. Bisogna vedere se l'intreccio perverso può finire»

cominciano a lavorare? Se il Csm avesse la forza di affrontare quello che è avvenuto a Napoli farebbe un'opera meritoria. Invece si vedono prevalere logiche amicali, una strana voglia di dimenticare. Per esempio nel plenum stesso, durante la discussione, so-

no emerse novità sulle più recenti di Miller. Che dire: c'era tanto imbarazzo, però...

Ci sono comunque tanti magistrati giovani a Napoli che hanno occhi più aperti che un'altra...

Senza dubbio. Esiste una magistratura giovane con il gusto dell'indipendenza; qualcosa è cambiata dopo Tangentopoli. Però sappiamo anche di tanti magistrati ancora oggi sotto inchiesta a Salerno. La verità è che si dovrà andare alla ricostruzione della storia giudiziaria degli anni Ottanta, tutto parte da lì. Bisogna capire se l'intreccio perverso tra poteri forti, criminalità e magistratura si è arrestato o meno. L'emergenza vera, nazionale, e voglio sottolineare che se oggi qualcuno interviene in modo critico sulla gestione degli uffici giudiziari, intende dare un contributo in modo costruttivo.

Agguato nel Casertano

Ucciso un uomo

NAPOLI Un pregiudicato, Davide Orabona, di 28 anni, è stato ucciso con alcuni colpi di pistola mentre compilava la schedina dell'enalotto in un bar di via Aversa, in una zona centrale di Villa Literno, nel casertano. Due sicari, con il volto scoperto, sono entrati nel bar ed hanno sparato contro Orabona numerosi colpi di pistola di calibro 7,65 e 9 per 21 uccidendolo all'istante. Nella sparatoria è rimasto ferito, ma in maniera non grave Nicola Pedana, di 17 anni, sorpreso anche lui dai killer mentre si apprestava a giocare la schedina.

All'interno del bar-tabacchi i carabinieri hanno trovato sei bossoli di pistola calibro 7,65 e 7 calibro 9 per 21. Dative Orabona è stato raggiunto da alcuni colpi di pistola alla nuca ed alla schiena. Gli investigatori non escludono che si sia trattato di un agguato che potrebbe rientrare nella lotta tra clan camorristici per il predominio

delle estorsioni e dei traffici illeciti. Davide Orabona, che gli investigatori ritengono vicino al clan Tavolotta, una organizzazione legata al clan dei Casalesi, potrebbe anche essere stato ucciso per uno «sgarbo» da sicari dello stesso clan Tavolotta.

Sempre ieri un ragazzo di 17 anni, F.R., figlio di un «boss» della camorra, è stato arrestato a Napoli con l'accusa di aver ferito a colpi di coltello dopo una lite un sedicente S.A., a sua volta figlio di un esponente della criminalità organizzata. L'episodio risale al 5 ottobre scorso ed avvenne nel quartiere San Giovanni a Teduccio, alla periferia orientale. Dalle indagini è emerso che tra i due ragazzi, per motivi non ancora accertati ma che si esclude al momento legate a rapporti tra le rispettive famiglie, scoppiò un violento litigio. R.F. colpì ripetutamente S.A., ferendolo gravemente.

